

In memoria di Azzedine Alaïa

**UN ANNO DALLA MORTE DI UN GRANDE COUTURIER-SCULTORE:
AZZEDINE ALAÏA**

Manca nel mondo della moda un personaggio che abbia interpretato
la moda con una creatività unica

Emtinel Haddad

Da Tunisi a Parigi

Azzedine Alaïa, stilista tunisino, nacque il 26 febbraio 1940 a Tunisi, l'ultima leggenda della moda francese, un gigante in miniatura, morì il 18 novembre 2017 a Parigi, a 77 anni.

Figlio di genitori contadini viveva dai nonni nella capitale. Guardava con curiosità gli abiti alla francese che indossava la zia.

Negli anni cinquanta Alaïa frequenta l'Accademia delle belle arti di Tunisi, si iscrisse di nascosto al padre e mentendo sulla sua età pur di studiare. Si pagava gli studi cucendo orli per una piccola sartoria della zona, imparò a tenere in mano ago e filo grazie alla sorella Hafida, che lavorava come sarta, era molto legato a lei. L'accademia lo aiuterà a scoprire il corpo e le forme.

Qui conosce Leila Menchari, che per trent'anni disegnerà le vetrine di Hermès, insieme sognano Parigi; fino a quando nel 1957 decisero di trasferirsi nella capitale della moda per eccellenza dove avrebbero avuto la loro possibilità.

Da Tunisi a Parigi porta con sé una valigia con solo il suo indescrivibile talento. Non avevano denaro, ma molta ambizione, insieme prendono in affitto una chambre de bonne. Azzedine trova lavoro da Dior, ma solo per cinque giorni, la Francia era in guerra con gli indipendentisti algerini e chiunque venisse dall'Africa del Nord non era ben visto.

In questi pochissimi giorni alla maison Dior capì che il suo unico desiderio era quello di vestire le donne, quando vide Marlene Dietrich scendere dall'auto con le sue gambe perfette.

La sua fortuna fu andare a lavorare come babysitter dalla marchesa di Mazan e la contessa di Blègiers per le quali cuciva abiti che loro indossavano a cene e teatri.

Inizia così la sua carriera.

I primi passi

In questo periodo conobbe il suo compagno, il pittore tedesco Christoph Von Weyhe che gli rimarrà accanto per tutta la sua vita. Qui iniziò a lavorare nel mondo della moda che conta, lavorò per due stagioni da Guy Laroche e poi per Thierry Mugler.

In seguito dichiarò: “Da Dior ci sono rimasto il tempo di un soffio. Da Guy Laroche ho imparato tutto quello che c’è da sapere in fatto di tecnica. Una cosa però la devo ammettere: detestavo disegnare. A me interessava capire cosa c’è sotto gli abiti, come facevano a stare in piedi. Da piccolo sono cresciuto studiando le creazioni di Balenciaga sulle riviste di moda. Negli atelier, finalmente, avevo la possibilità di capire come fossero possibili. Ero l’incubo di tutti: passavo il tempo a guardare dentro ogni bustier, dentro tutti i cappotti, sotto ogni tubino.”

Dalla sua insaziabile fame di curiosità deriva il suo genio; non si definiva un designer ma un Couturier, un sarto. Non ci sono bozzetti delle sue creazioni, come dichiarò odiava disegnare, creava e si ispirava direttamente sul corpo della modella e di qualsiasi donna; amava e ammirava il corpo femminile in tutte le sue forme. «Per conoscerlo bisogna amarle, le donne, e interessarsi a loro fino a dimenticarsi di se stessi, per questo io mi vesto sempre allo stesso modo».



**Diceva: “je suis
couturier - io
sono un sarto”
non amava
essere definito
un designer.**

Uno scultore di abiti, l’unico ad aver ricreato capi di stilisti talmente destrutturati da richiedere le istruzioni per indossarli; come l’abito di Madeleine Vionnet del 1935/36, nessuno comprendeva l’enigma del drappeggio. A fine anni ’70 aprì il suo atelier in un appartamento a rue de Bellechasse sulla rive gauche della Senna; c’erano macchine da cucire ovunque, persino in bagno e in cucina, l’atelier era molto piccolo e le modelle sfilavano per strada.

Grandi incontri e grandi amicizie

Un grande incontro che segnò la sua vita professionale e soprattutto personale fu quello con Carla Sozzani, la “soeur italienne” la “sorella italiana” come la chiamava lui.

Lei raccontò il loro primo incontro: «Era il 1979, lavoravo per Vogue. Mi parlarono di questo sarto straordinario che trattava la pelle in maniera unica, realizzai uno speciale su di lui e volai a Parigi. Volle farmi un abito, iniziò a prendermi le misure commentandole: "Seno: perfetto. Vita: perfetta. Sedere: ah, che sedere mediterraneo!". Iniziammo a ridere così tanto che tra noi si stabilì un’affinità di quelle che capitano poche volte nella vita. Il nostro era un rapporto d’amore, ammirazione e grandi

divertimenti. Azzedine poi era incredibilmente orgoglioso di essere riuscito a farmi licenziare da Elle, che ai tempi dirigevo, per via di una cover mai uscita con un suo abito, da allora ribattezzato "la robe Carla"».

Le diceva che l'abito dev'essere un bel ricordo, credeva nel lavoro, nella magia di quei momenti, nell'ideazione, nella creazione, nei dettagli che fanno la differenza, nei materiali, nelle prove dell'abito. Diceva: "Lavorare con le donne è la cosa più importante per uno stilista. Ne apprendi lo charme, l'attitudine, il gusto."

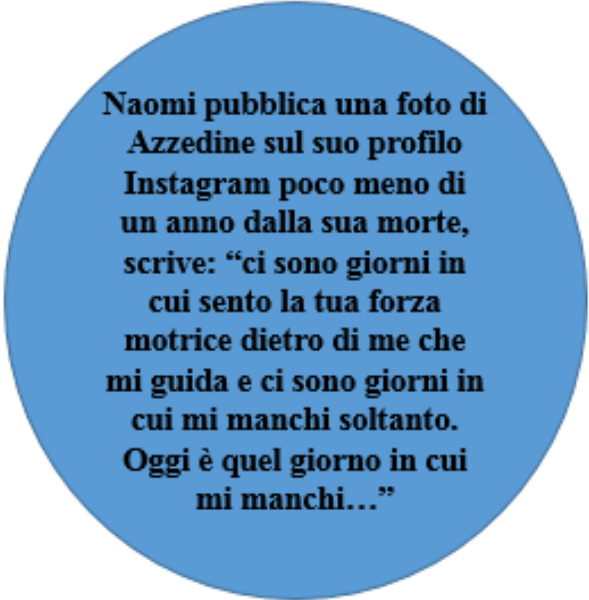
Era un vero e proprio maniaco della perfezione, passava notti insonni per finire un orlo con la compagnia dei documentari di animali in tv; la sua idea di moda fatta di taglio, materia e fluidità la difenderà per tutta la vita. Nel 1980 Azzedine produce la prima linea prêt-à-porter, con i riflettori puntati addosso, realizza abiti per le donne dell'alta società francese come Marie-Helène de Rothschild e Louise de Morin. Mentre Saint Laurent, Pierre Cardin e Guy Laroche creano i propri marchi, Alaïa continua con la sua lunga agenda piena di appuntamenti per i capi su misura. Segna la storia il suo rapporto con Naomi Campbell:

"Naomi è come una figlia. Mi fu presentata quando aveva quattordici anni da un'altra modella. La presi subito per una sfilata, ma la madre era contraria. Quindi la chiamai, e lei mi disse che avrebbe accettato solo se avessi ospitato la figlia a casa mia. Così dopo la sfilata, passavamo le serate insieme. Naomi parlava un inglese terribile, che non capivo: quindi chiamavo al telefono la madre che parlava un po' di francese, e facevamo assurde conversazioni a tre. In salotto, da soli, mettevo il film Donne di George Cukor e filmati di Josephine Baker.

Le dicevo: guarda queste dive, devi imparare da loro." La loro sarà un'amicizia che durerà tutta la vita e Naomi ha aperto e chiuso la sua ultima sfilata lo scorso luglio.

Sotto i riflettori ma a modo mio!

Nel 1981 Thierry Mugler lo convinse a fargli fare il grande salto, così dalla seconda metà degli anni '80 le collezioni Alaïa iniziarono ad essere vendute oltre oceano; negli Stati Uniti nel 1988 apre le boutique a Beverly Hills, New York e Parigi. I suoi abiti venivano richiesti e indossati dalle celebrità, vestendo figure emblematiche dell'epoca come Grace Jones in '007 bersaglio mobile', Madonna,



Naomi pubblica una foto di Azzedine sul suo profilo Instagram poco meno di un anno dalla sua morte, scrive: "ci sono giorni in cui sento la tua forza motrice dietro di me che mi guida e ci sono giorni in cui mi manchi soltanto. Oggi è quel giorno in cui mi manchi..."

Tina Turner, Brigitte Nielsen e molte altre. Nel 1984, durante la premiazione degli Oscar della moda, viene nominato miglior stilista dell'anno e miglior collezione dell'anno. Il mondo della moda inizia a cambiare diventa più globale, viene travolto dai grandi gruppi di lusso e dalle collezioni cadenzate con ritmi precisi. Alaïa farà un passo indietro perché, come dirà in seguito: “Non c'è più alcuno studio sugli abiti. Capire cosa significa davvero Couturier, ma soprattutto per comprendere come si possa ingannare il tempo tiranno e le logiche commerciali, rimanendo sempre fedeli a se stessi e coerenti ai propri ideali (di stile). Rema contro corrente, fieramente fuori sistema, rifiuta categoricamente i tempi altrui...Sfilo quando sono pronto” - diceva. Anche due o tre mesi dopo gli altri, non guardava il lavoro dei suoi colleghi, senza farsi coinvolgere dai trend, senza tener conto di cosa andava di moda e cosa no. All'uscita di Gianfranco Ferré da Dior, gli propongono il ruolo di direttore creativo, lui non accetta perché significherebbe chiudere la Azzedine Alaïa, che intanto si è spostata nel Marais, tra rue de la Verrerie e rue de Moussy. Gli anni successivi saranno un'altalena di sali e scendi di tempi bui e rinascite, segnato dalla morte della sorella Hafida, si ritira dalle scene. Svela la Sozzani «Azzedine ha impiegato quindici anni a liberare il suo appartamento. Era annientato, per un po' la Maison è andata avanti da sola». Lei lo convinse a tornare, ma sempre stando alle sue regole, con l'aiuto del gruppo Prada poi con Richemont. Nel luglio 2017 si apre l'ultima sfilata da Naomi Campbell con grande acclamazione del pubblico. Conclusa, come sempre, senza uscita perché lui adorava ribadire che il merito non è del singolo, ma del gruppo. Era un uomo molto amato e stimato da modelle, colleghi e amici, descritto come un piccolo uomo sorridente e vestito sempre di nero, ospitale, con lui non ci si annoiava mai, dicono.

« je suis couturier »

Vengono inaugurate mostre in memoria del grandissimo couturier, deceduto all'età di 77 anni lo scorso novembre; prima fra tutti Parigi, dal 22 febbraio al 10 giugno 2018, dove sorge la sua associazione. La prima di una serie di mostre, con lo scopo di far sapere che per tutta la vita è stato orgoglioso di affermare: “je suis couturier - io sono un sarto”. La mostra ospiterà quarantuno abiti, selezionati da Oliver Saillard, che il sarto non ha mai smesso di perfezionare nel corso della sua vita. Ha sempre custodito gelosamente le sue creazioni haute couture e prêt-à-porter; ricomprava i suoi abiti all'asta, creati su misura per le donne più celebri degli anni 80/90, dopo la loro morte, perché per lui ogni abito confezionato su misura era un ricordo del tempo passato assieme a quella persona.



Abito acetato Azzedine Alaïa

“Mi piacciono quando sono belli, senza tempo, con pochi dettagli o ornamenti, in colori puri, che non invecchiano mai. Più semplici sono, più sono difficili da creare”.

Azzedine, assieme a Christoph Von Weyhe e Carla Sozzani, fonda nel 2007 l’associazione Azzedine Alaïa, per preservare il suo lavoro. All’anteprima della mostra partecipano i suoi amici più cari come Naomi Campbell, Farida Khelfa, Cindy Crawford. Dal 10 maggio al 7 ottobre 2018, al London Design Museum, lo celebreranno nella mostra “Azzedine Alaïa The Couturier” a cura di Mark Wilson; presenti sessanta delle più emblematiche creazioni della sua vita. "Questa mostra unica, ideata da Alaïa in persona, esplora la sua passione e la sua energia per la moda come lui stesso avrebbe voluto che fosse vista", hanno fatto sapere dal Design Museum.

Una nuova era della maison è stata inaugurata con l’apertura del primo flagship store a Londra, in New Bond Street ad opera degli stilisti che hanno lavorato al suo fianco e porteranno avanti la sua tradizione. La Galleria Borghese di Roma nel 2015 ospitò la mostra Couture Sculpture, testimoniando il suo talento, la sua attenzione alla materia, alle forme e al corpo; Ottanta le opere esposte per le sale del museo. La mostra Couture Sculpture fu un contrasto di forbici contro scalpello, gli abiti si sposavano con le sculture e le opere presenti nella galleria. “Saranno grandi come le statue. Ma mai invadenti e invasivi: la gente è lì per vedere le opere d’arte, non i miei abiti!” – queste le parole di Alaïa. Il museo, come tutto il mondo, lo ricorda per la sua creatività, generosità e gentilezza.



Fondazione Azzedine Alaïa



Fondazione Azzedine Alaïa